Anno XIII. | TORINO, Martedì 4 Novembre 1879 | Num. 304.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

# GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5.
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta. Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 2 [illegible] — Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible] — Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano [illegible] — Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare e di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 4 NOVEMBRE 1879.

## ITALIA

### UN DISCORSO DELL'ON. MINGHETTI.

Marco Minghetti, il 30 dello scorso ottobre, ha pronunziato un lungo discorso innanzi all'Associazione costituzionale di Palermo, un discorso che fu vivamente applaudito dagli intervenuti all'adunanza.

Non tanto per la sostanza del discorso e per gli argomenti trattati, quanto per l'importanza che acquista dal personaggio che lo pronunziò e dalle circostanze in cui fu detto, merita che ce ne occupiamo di proposito.

Si sparse la voce, appunto di questi giorni, che l'on. Sella volesse rassegnare il mandato di rappresentare la parte di capo del partito moderato e di *leader* della Destra. Non sappiamo fino a che punto la voce sia vera, nè, quando il fosse, sapremmo trovare con qualche precisione le ragioni di questa risoluzione. Se fosse però lecito a noi congetturare sulle intenzioni o sugli umori altrui, non dubiteremmo di spiegarci questa risoluzione con un proverbio molto volgare se vuolsi, ma non per questo meno vero.

Il proverbio dice che non possono restare due galli nello stesso pollaio, e i due consoli romani per non bisticciarsi si dividevano il potere in giusta metà comandando un mese l'uno e un mese l'altro di essi. Ora, o il Sella ha pensato che sia venuto il turno di lasciar comandare al Minghetti, oppure, non potendo soffrir diviso il potere con altri, ha pensato di cederlo: tant'è, pare che il Minghetti glie l'abbia usurpato o ritolto a po' per volta.

Il discorso di Palermo per noi non ne sarebbe che una prova di più.

Da un uomo di mente così elevata e di ingegno così profondo e facile, come noi per i primi riconosciamo nel cavaliere Marco Minghetti, noi avremmo desiderato un altro genere di discorso. Non avesse percorso troppo vasto campo, avesse trattato solamente una o due questioni politiche, e le prescelte avesse sviscerate con qualche amore e con qualche cognizione nuova. Probabilmente non ci saremmo trovati concordi appieno con lui, ma almeno da una trattazione e da una discussione un po' più precisa avremmo potuto attingere cognizioni ed elementi di opposizione che sarebbero tornati utili per noi e per gli altri.

Ma l'on. Minghetti volle atteggiarsi a capo-parte, a *leader* addirittura, ed ha fatto uno di quei discorsi-programmi eleganti ed eloquenti quanto vuolsi, giacchè ha ingegno da ciò, ma poco pratici, poco proficui al partito suo ed al Paese; un discorso che non ha neppure un concetto nuovo, neppure l'accenno ad una discussione un po' meno che superficiale. Esso è non sapremmo quale centesima edizione delle critiche più o meno acerbe, ma sempre troppo generiche e poco provate che furono ripetute in questi tre anni e mezzo da quanti campioni della parte moderata hanno aperto bocca in pubblico a banchetti o in politiche adunanze per avversare la Sinistra al potere o fare da sistematica opposizione di S. M.

***

A lui il vice-presidente Salesio Balsano aveva proposto in piena adunanza dell'Associazione costituzionale di Palermo tre principali quesiti:

1° Qual è l'opinione di lui circa la presente condizione politica d'Italia;

2° Se crede prossime le elezioni generali e quali le congetture di lui;

3° In che modo le Associazioni costituzionali possono cooperare al trionfo del partito moderato nelle elezioni.

Il Minghetti, è naturale, non ha mancato di rispondere a tutti tre i quesiti; ma, com'è più naturale ancora, si è fermato assai più sul primo che non sugli altri argomenti. Era il primo che gli forniva il mezzo di sciorinare tutta una sequela di censure, e non se ne lasciò fuggire l'occasione.

Da avveduto oratore cominciò per accattivarsi la benevolenza del pubblico palermitano, in ispecie dell'uditorio che l'ascoltava, con farne l'elogio.

Palermo, pel Minghetti, è la città che ha più progredito da vent'anni a questa parte; ei lo disse prima d'oggi al suo amico Gladstone a Venezia. Quindi per Palermo ammirazione ed affetto.

Non è contestabile il merito di quella città ed è giusto l'elogio; dobbiamo aggiungere solo che questi sentimenti non appartengono solamente all'onorevole Minghetti o alla parte moderata.

Ma entriamo coll'oratore in materia.

Parliamo adunque di queste benedette condizioni politiche d'Italia nel corrente anno di grazia.

***

Queste presenti condizioni — è da aspettarselo — sono cattive. L'Italia, secondo il Minghetti, da tre anni e mezzo in qua, nell'interno, all'estero, nelle finanze, ha indietreggiato e non progredito.

E questo sentimento, soggiunge l'oratore, si fa tanto più manifesto quando si pensa alle speranze che avevano accompagnato il 18 marzo 1876!

Che le speranze concepite allora fossero molte, fossero troppe, esagerate, niuno è che lo contesti. Ma forse che il non aver adempiuto tutte le speranze, il non aver « fatto ragione ad ogni doglianza, emendato ogni inconveniente, alleviati i contribuenti, semplificato ogni amministrazione, » vuol dire non aver fatto niente? Se per punto di partenza dobbiamo proprio pigliare le speranze formulate e concepite dapprincipio, in fede nostra che non ha a star meglio la Destra. Ma sarebbe lo stesso come si dicesse che chi totale non ha guadagnato nulla ed anzi ha perduto cento, perchè, essendosi prefisso di guadagnar duecento, non ebbe che la metà.

Però se n'accorge il Minghetti che per qualche cosa s'è fatto, e per tema non gli sfugga l'affermazione soggiunge tosto che — chi ne dubita? — il merito di quel po' che si è fatto è di loro, perchè « in alcuni punti, come i trattati commerciali e le leggi d'imposte, si videro egregi uomini di parte Destra adoperarsi col consiglio, coll'opera e spendere le fatiche loro, affinchè l'esito delle proposte tornasse a buon fine. »

***

Dalle affermazioni generiche scendiamo a più particolari accuse. Sotto i ministeri di Sinistra l'Italia è mea sicura all'interno.

Nell'Amministrazione si parlò di decentramento come rimedio di tutti i mali e semplificazione di tutti gli affari: ma poi se ne fece nulla. Manco male però che l'oratore non ci toglie l'illusione che circonda ancora quella bella parola: *decentramento*.

E chissà non l'abbiamo a udire un'altra volta ancora sulle labbra o a rileggere sulla bandiera degli uomini di Destra alle prossime elezioni!

Il Minghetti lamenta lo sbalestramento dei prefetti da provincia a provincia, come se questo fosse sistema di infinire inventato dalla Sinistra! e come se giusto la Sinistra dovesse lasciare infeudati ai posti loro e coi loro rancori quei prefetti che erano stati creati e immessi in ufficio dalla Destra, perchè questa tornando al potere avesse le fila già bene ordinate per tutto il Paese, e perchè il Governo di Sinistra dovesse subire quotidianamente anche l'insuperabile attrito di questi suoi rappresentanti e organismi avversari a sè stesso.

Ma v'ha di più: oggi è cresciuta a dismisura l'influenza dei deputati negli uffici. E anche questa è novità peregrina, è cosa da cui rifuggivano gli uomini di Destra, già si intende. Ma se nomi e fatti non adduce il Minghetti, non ne addurremo neppure noi, solo incolpiamo per lo meno di leggiera e imprudente l'accusa, mandando agli impiegati di informare.

***

La sicurezza pubblica è molto peggiorata.

Anche per l'addietro l'Italia aveva il triste primato nei reati, lo confessa il Minghetti. Ma questo primato non è ancora scomparso sotto la Sinistra.

Sì pur troppo, diciamo noi. Ma che causa di questo primato siano solamente o specialmente « le incessanti grazie quotidiane, le amnistie, le facilità alla liberazione provvisoria » è volere disconoscere affatto il vero, perchè i reati non si moltiplicano solo in ragione dell'impunità dei colpevoli e della mitezza delle pene, ma sovratutto in ragione della miseria del paese. E a formare la miseria d'Italia non valse solamente la Sinistra. Questa raccolse una triste eredità, e la maggior colpa di essa è il non aver saputo correggere ai mali lasciati dalla Destra.

Se dappertutto si sta male, in Sicilia, tanto per dire il contrario di quel che proclamò il Villa, l'onor. Minghetti afferma che si sta peggio che mai; dunque nessun rallentamento dei freni: veramente non vedremmo dunque ragione perchè se là la sicurezza è così cattiva, si abbia a levare un inno di lode al progresso della Sicilia!

***

Nè è proceduta in meglio, al dire del deputato di Legnago, l'istruzione pubblica! Perchè nell'inferiore mancano i buoni maestri e nella superiore si tende ad abbassare il livello. — Nè noi contesteremo la sconsolante affermazione. Solo domandiamo all'oratore perchè questi *buoni maestri* non hanno pensato essi a farli nel loro lungo sedicennio di governo, o se crede che i cattivi maestri d'oggi abbiano proprio incominciato e compiuto i loro studi normali e siano stati tutti patentati in questi tre anni di governo della Sinistra. Senonchè pur troppo alla Sinistra tocca raccogliere quel che ha seminato la Destra, e l'on. Minghetti su ciò avrebbe dovuto sorvolare avvedutamente.

***

Quanto al Ministero di agricoltura, si accontenta di rimproverargli teoriche metafisiche e proposte fatte alla Camera, e da questa fortunatamente non approvate. Poco male adunque, ed è generoso il Minghetti. Senonchè si lamenta forte che « il corso forzoso continui a fare i suoi fieri uffici e a perturbare la pubblica economia; » sebbene però confessi che egli ha sempre creduto che « l'abolizione del corso forzoso fosse un'opera ardua e piena di rispetti. »

***

Ma dove avremmo aspettato e francamente desiderato che il Minghetti facesse maggior sosta alla sua foga del dire, si è in quella parte che riguarda le finanze. Invece egli s'accontentò di affermare che il pareggio lasciato dalla Destra, contestato in principio dalla Sinistra, poi, dopo poco, per eccesso opposto, strombazzato da questa siccome un avanzo, ora è assai compromesso.

Il Magliani primo « espertissimo funzionario » avvisò, non osò però svelare intiera la verità. Ciò fece il Grimaldi; e intanto il consuntivo del 1878 che si aspetta con impazienza svelerà un disavanzo reale.

Prove, dati, cifre, accenni precisi che suffraghino l'apprezzamento non ne adduce, e sì che è un ex-ministro delle finanze che parla, quel ministro che fu il primo a proclamare il pareggio ottenuto dalla Destra! Il Minghetti tace affatto di mille circostanze che influirono sulle presenti condizioni economiche: egli si accontenta di raccogliere un risultato che in fondo non ha il diritto e non si prova a far credere il vero, e lo rinfaccia altrui senza curarsi se a torto o ragione. E qui è troppo inferiore a se stesso!

Vero è che lamenta quaranta o cinquanta milioni di maggiori spese, accresciute via via in questi tre anni. Or dunque, se con ciò e se con l'abolizione del secondo palmento e le pessime condizioni annonarie ed economiche del Paese, la Sinistra pur giungerà a mantenere il pareggio, e che non ha forse qualche merito, per quanto piccino? Ma noi pei primi siamo tutt'altro che propensi a batter le mani alla politica finanziaria dei Ministeri passati di Sinistra. Solo che da voi, signor Minghetti, che passate e vi credete e vi fanno competente in materia, avevamo il diritto di aspettarci, discutendo di finanze, una censura più concreta e più logica.

***

Se l'Italia all'interno è in condizioni così poco liete, dice il Minghetti, non è meglio rispettata all'estero. E qui, sempre sulle generali, infilzando parole e frasi in forbiti ma vuoti periodi, per una centesima volta descrive la nostra poca figura fatta nella quistione d'Oriente e nell'altra egiziana. Cose ridette e ripetute per mo' ieri dall'*Opinione*, a cui rispose il *Diritto* e sulle quali pur ieri dicemmo anche noi il parer nostro.

Il Minghetti discorre poi delle Associazioni repubblicane e sovversive, come fossero nate solo ieri; e delle incompatibilità parlamentari e delle elezioni fatte con ingerenza governativa — roba nuova! — e della esagerata importanza della Camera dei deputati a pregiudizio degli altri poteri dello Stato: — Senato e Corona. — E in tutta questa parte del suo discorso noi avremmo ben voluto poter trovare un concetto, un'idea, un pensiero un po' nuovo che non fosse già stato replicato troppe volte e da lui stesso e dai suoi amici di Destra dentro e fuori del Parlamento. Ne avremmo preso argomento a interrompere la monotonia del nostro esame. Ma anche qui il Minghetti, come in tutto questo discorso-programma, fu ben poco elevato, troppo dammeno di se stesso e della parte sua.

E notando in conclusione che poco differiscono nei principii Destra e Sinistra, solo si distinguono pei mezzi loro, dal il Minghetti la prima e più importante parte del discorso.

***

Rispondendo poi al secondo quesito, ei crede che « le elezioni generali non possono esser lontane. Imperocchè, sebbene la legge accordi una durata massima di cinque anni ad ogni Camera, la consuetudine è che dopo quattro anni venga disciolta: e questa ha già finito il terzo anno di sua vita.

« Si aggiunge che sta innanzi ad essa un progetto di riforma elettorale, e qualunque ne sia l'esito, l'approvazione o il rigetto, trarrebbe seco probabilmente un appello ai Comizii generali. Sicchè mi pare di poter congetturare che nell'anno 1880, e forse anche nel primo semestre, avremo le elezioni. »

E ben vengano queste elezioni, diciamo noi, e vengano, a preferenza che sotto altri, col Ministero Cairoli, la cui onestà ci è caparra di libertà e indipendenza il voto. Tant'è: riconosciamo noi stessi che a questo modo, nè colla Camera presente non si può andare avanti.

Ma il Minghetti non s'illude sulla « splendida vittoria » che pur meriterebbe, ma non avrà ancora la Destra. Sa che stanno contr'essa molte circostanze e d'altronde ha molto terreno da riguadagnare per ridiventar maggioranza.

Tuttavia egli spera: spera nell'opera delle Associazioni costituzionali, spera sovratutto nei giovani e forse anche nei clericali. È artifizio buono questo di chiamare la gioventù ad ingrossare le file facendo rilucer loro la possibilità di soddisfare « alle loro oneste e patriotiche ambizioni. » E vi fan molto assegnamento.

Accennato poi alle basi di riforma elettorale, il Minghetti conchiude con un trattatello di Ermeneutica elettiva, in cui spiega il modo con cui andare in traccia di elettori e di eligendi. Se non fossimo lunghi troppo, riferiremmo per intiero questa parte che può servire così ai Sinistri come ai Destri, e dubitiamo non sia proprio il meglio di tutto il discorso.

Ma è tempo oramai di smetterla, chè pel valore intrinseco del discorso dicemmo fin troppo.

Concludiamo a un dipresso come abbiam cominciato: questo è davvero un povero discorso.

### Opere pie.

Il *Movimento* reclama dal ministro Villa l'attuazione della promessa riforma delle *Opere pie*.

È opera che urge, egli dice. Più di 30 mila istituti di beneficenza, che posseggono oltre ad un miliardo e mezzo di patrimonio, sono ben lontani dal dare i frutti che s'avrebbe diritto a sperarne. Prima di tutto le Opere pie, come sono attualmente organizzate, hanno spese di amministrazione superiori al bisogno; le parecchie superano e in tutte raggiungono la media del 45 0/0. In secondo luogo non procedono con norme rigorose di giustizia nell'amministrazione del patrimonio. Attuando una riforma che strappi una volta di mano, a chi l'ha usurpato, il patrimonio del povero, l'on. Villa avrà i ringraziamenti di tutti i sinceramente onesti.

Noi vorremmo bene poter insistere, per la riforma tanto invocata, col foglio genovese. Nel nostro *delenda Carthago* è appunto compresa anche questa necessità di riformare le Opere pie; esse fanno parte dell'Amministrazione pubblica e ancora non più tardi di ieri l'altro, parlando dell'*Accordo*, noi abbiamo scritto che la riforma amministrativa dev'essere una delle basi per la ricostituzione della Sinistra.

Ma con queste altalene, con queste vicende ministeriali, con queste continue battagliuole di partiti che dànno scalata al potere, come è ancora possibile illudersi sulla probabilità d'introdurre nell'amministrazione della cosa pubblica utili riforme! Quando è così disorganizzata la Camera, che può valere la buona volontà d'un ministro?

### CORRIERE GENOVESE.

**La 28ª Esposizione di Belle Arti.**

(P...olo) — 2 novembre. — Nella prima sala c'è da notare soprattutto quattro bei quadretti ad acquerello del signor Adelchi Degrossi rappresentanti un *Soldato romano*, un *Buttero romano*, un *Alabardiere* ed un *Bersagliere*: tutti si fermano a guardare questi bei tipi di militari dipinti con tanta naturalezza e con scioltezza di modi: uno di questi, l'ultimo (come vi dissi), è stato comperato dal Principe di Germania.

Accanto a questi vi sono altri tre piccoli quadri a penna del signor Armanise Raffaele, di Napoli; rappresentano scene grottesche, ma sono eseguite con tanta esattezza che sembrano sul rame.

Sono bellini gli acquerelli del Cambriso Domenico da Genova, rappresentanti vedute della nostra città.

Un quadretto di genere è l'*Erbivendola* del Manza: una bella contadina dalle forme pronunciate seduta sulla soglia della porta in atto di *ragionare* colle bestie della sua stalla: è un bel bozzetto campagnuolo e merita una parola di lode pel concetto ben riuscito.

In questa sala noto con piacere una novità d'un vostro concittadino: il signor Bemisson Vittorio ha esposto un assortimento di paesaggi eseguiti a fumo di candela su piatti di porcellana, ma se vedeste che bei ninnoli!

Nella seconda sala il primo quadro che vi si presenta è: *Portofino in giorno di calma*, del signor Baccalario Angelo, d'Acqui. Non è che una scogliera da un lato, e tutto il resto l'azzurrino tappeto delle onde: ma ciò che dà pregio al lavoro è l'effetto di luce, un chiaroscuro espresso con maestria.

Il più bel quadro della sala è quello del signor Brussi Stefano di Firenze, intitolato: *All'ombra*.

C'è un grand'albero nel mezzo e tutt'attorno all'ombra una mandra di pecorelle: appiè dell'albero una contadinella che attende a cucire nel mentre le pecorelle vanno girando qua e là saltellando pel campo; c'è tanta espressione in quella faccia di contadinella! C'è vivacità di colorito ed esattezza d'esecuzione!

Nella terza sala c'è maggior numero di quadri.

Vedete un po' questo *Piantone durante la battaglia*: è del signor Fattori Giovanni, di Livorno. Rappresenta un cavallo frenetico, sotto i freni del soldato di guardia; al di là ferve la battaglia, il fumo oscura la strada, s'ode la moschetteria e le grida dei combattenti; il cavallo vorrebbe slanciarsi... ma una mano di ferro lo trattiene... Tutto questo ve lo dice quella bella figura di cavallo sbuffante, quelle zampe ritte, distese, inchiodate al suolo, quella posizione lievemente abbattuta, quello sguardo severo e rigido del soldato. Bello, proprio bello il soggetto, e non meno ben riuscita l'esecuzione!

Altro bel quadro è l'*Amore e Musica* del sig. Ferrario G. B., di Milano: una signorina al cembalo, mentre una coppia fortunata discorre poeticamente; è degno di elogio per la vivacità di colorito e per una spigliatezza di modi che dimostra una certa sicurezza nell'artista.

Un bel quadretto è quello del sig. Alfredo Lauscoro, nostro concittadino: rappresenta un marinaio a poppa: ma che sguardo, qual marinaio! il tipo non potea riuscire migliore nè più naturale: un bravo all'esperto pittore che, ben giovine ancora, dà già di queste belle prove del suo ingegno.

E quella vecchietta? È la *Nonna* del sig. Punzo-Ciro da Napoli: ella si sorbe tranquillamente il caffè: è un quadretto di pochi centimetri, ma come è ben eseguito! Vedete quella vecchiettina con due occhi furbi furbi, sorridente e contenta di sè: ci scommetto che ai suoi settant'anni non ci pensa nemmeno.

Piace anche quel quadretto del sig. Cortese Edoardo da Napoli: *La canicola*. Sembra proprio di vederli quei due individui in una giornata di luglio, lungo uno stradone polveroso e che non finisce mai, bagnati di sudore, stanchi e colla vana speranza impressa sulla fronte di trovare un po' d'ombra o un sorso d'acqua fresca...

E anche un bel quadro quello del signor Antonio Narai, rappresentante la Foce, veduta da Genova: l'acqua è proprio ben imitata, e sopratutto l'ombra: è anche questo un giovane pittore che promette molto.

Il resto a domani.

### SCORRERIE IN ITALIA.

(FORTANA). — Bologna, 20 ottobre. — Illustre maestro! Sale che onori del tuo domicilio Verona e che noi troviamo sulle soglie della dotta Bologna, tu fosti il buon augurio vivente. Dal tuo dolce sorriso di *introibo* all'affettuoso e vivace commiato di Olindo Guerrini, di Ugo Bassini, di Enrico Panzacchi e dei numerosi amici nei quali la gentilezza dei modi è pari all'ingegno, il tempo che io passai a Bologna fu per me un tessuto di ore gioconde.

Io vi era andato con delle prevenzioni letterarie e personali e, mi affretto a dirlo, con delle prevenzioni quali non si poteva migliori; in realtà m'accorsi che quel *non si potera* era suscettibile di perdere il *non*. Le mie prevenzioni letterarie, si capisce, erano quelle di tutto il pubblico italiano, e sfido a non averne quando si sa in una città dove abitano il Carducci e lo Stecchetti.

Delle mie prevenzioni personali andavo debitore ad un amico carissimo. Questi aveva di recente passato un intero anno a Bologna e ne serbava tale grata memoria da assicurarmi che mercè quel gruppo d'amici summenzionati egli considerava quell'anno come il migliore che avesse vissuto finora sulla crosta di questo globo sublunare.

***

Nei pochi giorni che abitai Bologna capii perfettamente quanto avesse ragione l'amico mio e capii anche molte altre cose, prima

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

1ª Appendice: *Rassegna musicale*.

Num. 9.

## MEMORIE DI UNA ZIA

— Sappiate, zia Angelica, — e le sue parole furono dette con ansia, — sappiate che appunto adesso ebbi una lite con mio marito... ecco il perchè mi sento oppressa e ammalata... È un uomo ingiusto, sciocco e cattivo...

— Non c'è male, — pensai, — per la luna di miele, l'elogio è la regola.

— Con voi posso dirlo, perchè mi crederete e mi compiangerete... Con chi aprire il mio cuore?

— E perchè la contesa? — domandai senza commozione, poichè prima di lasciarmi commuovere volevo bilanciare possibilmente il pro e il contro.

— Perchè? mio Dio, sono infinite le cause del mio malcontento. Tutto quanto avviene intorno a me è una specie di contraddizione ai miei sentimenti... Potete trattenervi? mi ascoltate paziente?

— Pazientissima, Valentina... ma tuo marito?

— Il conte è uscito.

Mi sentii a miglior agio; l'idea d'incontrarmi con lui mi preoccupava non poco. Caspita, zia Angelica, non siete poi di marmo, e certe scosse vi faranno ammalare.

— In questa casa, — proseguì Valentina, — vi è una donna che mi odia.

— La governante!

— Chi ve lo ha detto?

Mi strinsi nelle spalle.

— La governante è una donna che si è messa in capo di urtarmi dalla mattina alla sera, e vi riesce. La distanza che corre fra lei e me non la trattiene dall'usarmi impertinenze ad ogni batter di ciglio; dal giorno del mio matrimonio l'ho avuta al fianco come un cattivo genio, nè posso sbarazzarmene...

— Non avete facoltà, — l'interruppi, — di licenziare una servente che vi dispiaccia?

— No.

— Non vi siete lagnata di costei?

— Le mie lagnanze mi fruttarono i primi disturbi con mio marito. Mio marito subisce l'influenza di quella donna sinistra, e ne domando invano il perchè a me stessa. Nulla di più volgare, di più antipatico della sua fisonomia e de' suoi modi. La preferenza che gode in famiglia me la rende del tutto insopportabile. Finchè il suo padrone fu solo ebbe essa la sopraintendenza di casa; la mia presenza ne la rimosse dal suo piedestallo, e quando ne feci parola con mio marito, mi rispose con indifferenza che io doveva trovare ben fatto tutto ciò che essa faceva. Immaginatevi, zia Angelica, il mio risentimento andò sempre crescendo. L'ho sorpresa che spiava con occhio maligno una lettera a me diretta, l'ho trovata al cassetto del tavolo da lavoro a frugare gli angoli, a dischiudere i nascondigli... l'ho udita dar contr'ordini ai servitori, e l'ho vista scambiare insolenti sorrisi con sua nipote quando mi sono inquietata.

— Ah! si mena alla nipote, — mormorai componendomi ad un'attenzione più intensa.

— Sua nipote, potete figurarvi zia Angelica, è una civettuola ineducata, spensierata, che si fa lecito di cantare mentre io sono in letto, che viene nella mia camera a prendere le pomate e le essenze, strappa dai vasi i fiori più belli, e si arruffa coi servitori, con la cameriera, suscitando scene e schiamazzi spiacevoli.

— Perchè questa nipote? — chiesi senza batter palpebra.

— Lo so io il perchè? È un'orfana che prese con sè mia zia mentre era piccolissima. I servi più vecchi di casa ne parlano con una specie di mistero, di ironia per me incomprensibile. Il conte la tollera con indifferenza, e quando io gli significo la noia che essa m'ispira, mi fa conoscere acerbamente che la mia sofisticheria è esagerata e...

Valentina si alzò, e girando per la camera continuò, animandosi vieppiù:

— E anche or ora siate il coraggio di dirmi: siate contenta della vostra posizione, di quella posizione che vi ho fatto *io*; non siete una signora? la carrozza, i diamanti, le distrazioni vi mancano? che necessità di prendervela con le persone antiche di mio servizio? Fate ciò che volete nel vostro gabinetto, e lasciate libera una brava donna di casa nell'esercizio delle sue attribuzioni..... Ma la padrona di casa non son dunque io? Perchè mi ha sposata?

Valentina mi si fermò davanti. Io sospirai. La mia Valentina! quanta collera nello sguardo, quante rughe nella sua fronte oscurata dallo sdegno! Fui lì lì per esclamare: — Lo sapevo ben io che non ti sposava per farti felice! — Mi trattenni perchè l'agitazione di mia nipote era troppo viva, nè dovevo arrischiarmi di accrescerla.

— Unicamente per mettermi in vista al mondo, — continuò, — per rendermi brillante fuori di casa e avvilita qui dentro... Ah zia Angelica, quanta umiliazione in mezzo a tanti trionfi!

Non mi venivano le parole; mi sentivo svegliata, oppressa.

— Voi me l'avevate detto, — gridò guardando il cielo: — Ma io... Sì, lo confesso, un marito vecchio sembrommi tollerabile coi grandi compensi che mi recava. Chi poteva immaginarsi che nell'interno di questa casa esistessero così disgustosi elementi! E poi... e poi, — soggiunse dopo una pausa con un amaro sorriso, — chi sa dirmi se questa società in mezzo alla quale fui spinta, non giunga a rovinarmi, e forse a pervertirmi?... Il malcontento quotidiano eccita in me una smania sempre più ardente di distrazioni. Io, zia Angelica, io che conobbi il gran mondo su le pagine dei romanzi, e che non mi stimava mai abbastanza per desiderarlo con ansia, io, sentito un po' zia Angelica, dacchè sono maritata, ne subisco già la seduzione, ne sento tutta l'influenza, e mi piace. Sta bene, mio marito lo vuole; sono giovane, io capisco adesso... sono ricercata... infine, che sarà di me? ditelo, che sarà di me senza l'amore che mi sostenga?

— Valentina! — esclamai.

La mia voce le vibrò nell'anima. Chinò la testa come una bambina colta in fallo.

— Valentina, alla donna onesta non costa fatica mantenersi all'altezza de' suoi principii, le costa assai più rinnegarli. Vorresti tu darti alla terribile impresa di degradarti nel momento appunto in cui, triste e sconfortata, abbisogni più che mai di sentirti pura, incontaminata e tranquilla?

Taceva.

— Vorresti con un solo passo inconsiderato metterti al livello di quelle povere donne... io le chiamo povere, Valentina! che si credono felici perchè hanno il delirio, l'ebbrezza, la febbre, e finito tutto questo, altro lor non rimane che il profondo scontento di loro stesse, e la disistima del mondo.

— Voi mi atterrite... io non m'intendo già di lasciarmi trascinare alla colpa.

— T'intendi di scherzare col pericolo, di scongiurarlo, così per divertirti... Ah Valentina, va, non ti riconosco più!

— Per amor del cielo, zia Angelica!

Non ero più svogliata ed oppressa, le parole sgorgavano in fretta dalle mie labbra.

— Se tuo marito è vecchio, — proseguii in collera, — è tuo diritto esporlo al ridicolo? Se è cattivo, lo farai buono ingannandolo? Se hai il cuore amareggiato da segreti torbidi di famiglia, lo rianimerai a furia di successi ottenuti in mezzo al bel mondo, e sulle sue piaghe verserai per balsamo le false dolcezze delle avventure galanti?

— Via, via, — disse Valentina con un sorriso melanconico, — voi mi fate troppa severità, non abbiate paura, zia Angelica! So anch'io ciò che debbo a me stessa ed agli altri..... Ma che volete?...

Sospirò, guardandosi attorno con occhio distratto.

— Ho della noia... ho dell'inquietudine e dell'ozio!

— Povera Valentina! — gridai commossa dal suo triste accento. — Sei nella battaglia più crudele della vita; ti salvi Iddio dalla sconfitta!

— Pregatelo per me! — disse con debole voce appoggiando la testa sulla mia spalla...

...S'era fatto tardi, mi congedai. Valentina dopo avermi amorosamente abbracciata suonò il campanello. Presentossi una donna.

— Voi? — fece mia nipote.

— La cameriera è assente.

— In sala?...

— Nessuno.

— Accompagnate la signora.

E nel darmi un bacio Valentina mormorò: — È questa. — Ch'io la veda dunque codesta gran donna di guardaroba!... Le gettai uno sguardo lungo, iroso, scandagliatore; essa non mi guardò affatto durante il non breve tragitto. Uscendo, la salutai con un cenno; essa mi s'inchinò freddamente. È una donna che dimostra poco più di quarant'anni; era vestita con estrema pulitezza, di fisonomia triste, con gli occhi languidi e la bocca sprezzante; deve essere stata avvenente venti anni addietro; la sua cera d'oggi dispettosa e pungente l'accusa di un ignobile sentire.

Certo, questa donna è tutt'altro che amabile! Mi sembra posta tra il conte e la contessa come un assurdo, una stonatura, una negazione.

Guai a mia nipote se svia d'un sol passo dal sentiero della più scrupolosa delicatezza! Una sola parola equivoca, un'azione dubbia, un capriccio per se stesso innocente la metterà alla discrezione di quell'Argo i cui cent'occhi saranno spietatamente aperti sulla giovane novella padrona.

Povera Valentina!

(*Continua*)

TOMMASINA GUIDI.

fra esse la serietà degli studi e dei propositi che animano questa che si potrebbe chiamare Scuola moderna letteraria bolognese.

A Bologna esiste in fusione vera della vita artistica senza *impiombature*, col paziente lavorio intellettuale d'assimilazione, collo studio. Dietro l'originalità degli autori c'è un bastione gagliardo di dottrina, il quale — e questo è mirabile — non esclude, anzi mette in rilievo la personalità, la caratteristica spiccata e speciale d'ogni autore.

A Bologna volevo stringere la mano ad un nuovo amico, e conoscere un ingegno giovane, vivace, il cui nome, ignoto ancora ai lettori della *Piemontese*, non tarderà a farsi strada in Italia, quando egli abbia forse abbandonati certi verismi e certe scappate romantiche troppo acri pei nostri palati.

Ma per andarlo a trovare conveniva proprio fare un pellegrinaggio. L'amico abita la maggior parte dell'anno a Casola Valsenio, un paesello bello, ridente, in mezzo al preappennini.

Partimmo da Bologna in tre amici per andare a fargli visita. Il treno ci depose a Castel Bolognese e di là salimmo su per una ventina di chilometri alla meta del nostro viaggio con un biroccio pittoresco sì, ma sufficientemente sgangherato.

Tuttavia la strada lunga ce la consolò lo stupendo paesaggio; un paesaggio tutto italiano, dai verdi smaglianti, dai campi lieti di vigneti, secondo il costume bolognese, arrampicanti. C'era un mondo di contadini su per le strade.

Ad ogni piazza dei villaggi che attraversavamo sempre la stessa scenetta gaia e movimentata; monelli che piroettavano ai fianchi del veicolo e ne tentavano la scalata posteriormente; cani che abbaiavano all'impazzata, galline e pulcinetti volti in fuga disperata come colti da catastrofe cosmica, e sul fondo, in mezzo al popolo affollato sotto i porticati a discorrere del più e del meno, il cappello a tre punte di due impassibili carabinieri le mani al sen conserte.

***

Su a Casola-Valsenio si arrivò a sera inoltrata. Un giovinotto alto, snello e robusto, vestito alla cacciatora, colle gote pallide animate da due pupille nerissime e lucicanti e rabbuiate da una barba abbondante e nera del pari, ci accolse al limitare della borgata natia. Era l'amico.

Si cenò con appetito formidabile, e allorchè le dure esigenze della vita furono soddisfatte, quanta vena d'arte non sprizzò dalle ottime bottiglie!

Si discorse di tutto, perfino dei classici latini, e poi della nostra storia letteraria antica e moderna e della straniera, e fra gli stranieri del Balzac specialmente, e di tutta l'epopea romantica del grande scrittore francese; sentimento, osservazione fredda, satira, lirismo, profondità e vastità di vedute in ogni ramo di intelligenza, — politica, arte, scoperte, fisiologia, — fantasia e fantasmagoria, cosa non ha toccato, qual creta non ha spalmato la mano gagliarda di Balzac!

***

E mentre si parlava, sulla tavola non imparecchiata (noi non permettiamo a imbandigioni finite simile sacrilegio!) scintillavano i bicchieri e le bottiglie vuote a metà in mezzo alla tovaglia grossolana ma candidissima; le fiamme delle candele mettevano dei punti luminosi sugli acini dell'uva matura turgidi di glutine zuccherino e sul metallo brunito delle posate; fuori dalle finestre della modesta sala di locanda la piazza del villaggio si sprofondava in un'ombra profonda. Sotto qua e là dalle chiazze rosso-sporco dei fanali, e su fino a noi saliva il frastuono delle voci dei borghigiani e dello stridore dei carri che rotolavano sulle pietre enormi; l'indomani era il giorno della fiera più grossa del borgo, e il borgo si preparava al grande avvenimento. E intanto ai nostri cervelli montava, coi dolci fumi della digestione (connubio degno degli Dei antichi), il santo entusiasmo dell'arte e lo rivedeva, colla fantasia, i celebri grandi *letterati* che Leone Gozlan ricorda nel suo *Balzac chez lui*, e a cui il celebre romanziere invitava la parte migliore degli amici suoi leggiò in fondo a Parigi, all'osteria del *Cavallo rosso*.

# ESTERO

## DALLA GRECIA.

*La riapertura della Camera ed i partiti — L'arrivo dei deputati e di Comunduros — L'Ethnicon Pneuma e le promesse ministeriali — La risposta dell'Hora — Le conferenze di Costantinopoli ed il brigantaggio — Uno scontro marittimo — Suscettibilità d'un ammiraglio russo — Provvedimenti militari — Biasimevole contegno d'un giornale ateniese — Necrologio.*

*Atene, 25 ottobre 1879.* — Il primo novembre s'avvicina a grandi passi e con esso l'inaugurazione del nuovo Parlamento ellenico, alla quale per altro non credesi che prenderà parte S. M. il Re. I partiti oramai possono riassumersi: in quello che è attualmente al potere, ossia del sig. *Comunduros* che, oltre i suoi affigliati, pare riunirà i gruppi parlamentari *Delijanni* e *Grivas*; in quello dell'opposizione capitanato dal signor *Tricupis*, cui aderiranno il partito *Zaimis*, se il capo di questo non otterrà successivamente, com'è probabile, di poter risedere alla Camera, e gli avanzi degli antichi partiti *Deligiorgi* e *Bulgaris*; e in un nuovo partito repubblicano puro, del quale si annuncia la problematica formazione con a testa l'on. *A. Iconomo*, redattore principale del foglio ultra-radicale *Nuove Idee* (*Nea Idea*), che riuscì eletto a Calavrita, collegio del già ministro Zaimis.

Tutto dà a credere che la Camera neo-eletta sarà altrettanto *miscela* quanto la testè disciolta, e che non potrà formarvisi perciò quella compatta maggioranza di cui da ogni parte sentesi evidente e prepotente il bisogno.

***

I deputati rieletti e nuovo-eletti cominciano ad arrivare dalle diverse provincie, facendo intanto la fortuna degli alberghi e preparando coi loro amici le armi per la prossima lotta.

Lo stesso presidente del Consiglio, onorevole *Comunduros*, che era partito per Calcide e Nilochori a visitarvi dei suoi possedimenti di recentissimo acquisto, fece ritorno ed ha ripreso le redini del Ministero che da lui totalmente s'impersona.

***

L'organo suo prediletto, l'*Ethnicon Pneuma* (*Lo Spirito nazionale*) continua [illegible] che il Governo è contento [illegible] e ripetere e che il popolo [illegible] esito delle elezioni non si lasciò [illegible] trascinare dalle grida dell'Opposizione, e, ad essa, preferì gli amici del Governo. Seguito da un punto d'*affermazione*, col si potrebbe assai meglio tradurre quello d'*interrogazione*, dichiara che il Governo, nel nuovo Parlamento, potrà camminare sicuro, con o senza l'Opposizione e non finge nemmeno di promettere, ma dà per certo che saranno riorganizzate le forze militari terrestri e marittime; che, senza stancarsi, il Governo — l'attuale, s'intende — lavorerà a migliorare le comunicazioni, poichè non v'ha chi non ne trovi urgentissimo il bisogno; che favorirà lo sviluppo del paese con mezzi che diminuiscano le spese e forniscano facilmente i mercati; ed infine che provvederà a che migliorino le condizioni del clero. A tutto questo però conviene far precedere la definitiva soluzione della questione dei confini, la quale ora tiene dubbiosi gli spiriti ed inceppa ogni azione, non potendosi conoscere di quale e quanta importanza saranno i bisogni, specialmente pecuniari, che si presenteranno.

***

In complesso, insomma, parole d'oro, ma contro le quali esce furibonda l'*Ora* (*Hora*) del signor Tricupis, e, prendendole in derisione, crede dimostrare che non è possibile sperare salute da un Ministero che ha buttato il Paese in un completo caos, da un Ministero che non ha rifuggito di accogliere degli *assassini* come suoi ausiliari per far riuscire i propri candidati nelle elezioni, e gli rinfaccia di non sapere anzitutto tutelare, massime nelle campagne, la pubblica sicurezza, primo obbligo d'ogni Governo. Domanda poi all'organo ministeriale se per stato florido finanziario intende la crisi economica che affligge il Paese, causata dagli stolti espedienti adottati, che costrinsero il Governo di permettere alla Banca Nazionale di non diminuire il suo capitale cartaceo circolante, perchè col prestito famoso dei 60 milioni — detto estero, ma realmente fatto all'interno — essa Banca raccolse soltanto la somma metallica che circolava.

E, passando in rassegna e criticando l'operato d'ogni ramo dell'attuale Amministrazione, conclude che non sa se il Governo sia in inganno esso stesso o voglia piuttosto ingannare i più semplici intorno al risultato delle elezioni presenti, ma che ad ogni modo e per fortuna questo inganno durerà pochissimo.

***

Dalle ormai famose Conferenze di Costantinopoli è sempre identico il risultato: i Greci propongono e gli Ottomani non accettano, o viceversa; conclusione: l'aggiornamento! E fino a quando?

Intanto il brigantaggio fiorisce nelle provincie contestate che è una meraviglia! A darvene soltanto un'idea vi accennerò a un caso recentissimo avvenuto a Katochori a due leghe da Volo, dove una masnada invase un domicilio mentre vi si festeggiava uno sposalizio. Ivi costrinsero la sposa a versare a ciascheduno da bere, si fecero pagare dalla sposa 50 lire turche (1250 franchi circa) e prima di partire ricattarono il sig. Kutsaggiani e il di lui nipote sig. Pariani, ambedue ricchissimi.

In Tessaglia è un fatto che nessun greco s'arrischia ad uscire neanche di giorno.

***

Abbiamo avuto due avvenimenti marittimi meritevoli di nota.

Il primo un abbordaggio tra la *Provence* delle *Messageries* coll'*Aios Panteleimon*, greco, il 9 corr. alle 9,15 di sera, a tre miglia al sud di Pireo. Era tempo copertissimo e piovoso, e per giunta il legno greco non aveva accesi — dicesi — i suoi fanali, per cui l'urto fu inevitabile colla peggio di quest'ultimo.

Due marinai greci erano per caso a bordo, quali passeggieri, della *Provence*, e subito vollero essere posti in mare in un'imbarcazione per correre in aiuto dei naufraghi, di cui conoscevano la lingua.

Il capitano della *Provence*, certo Nondedeu, potè pure salvare otto uomini del bastimento greco e lo stesso suo capitano Alcibiade Comenos.

Le ricerche dei naufragati durarono oltre tre quarti d'ora. Erano passate le 10 quando la *Provence* si rimise in viaggio pel Pireo. Al suo bordo i salvati furono oggetto di molte cure, scaldati con un gran fuoco in cucina, chè tremavano dal freddo in modo compassionevole, e con vino e coperte di lana; fu loro anche offerte le cabine, ma da essi rifiutate, sapendosi vicini al Pireo.

***

L'altro avvenimento [illegible] ma una diversa, successe nell'[illegible] arrivo in questo porto di Pireo della corvetta russa *Minine*, con a bordo il contrammiraglio Aslanbegof, il quale, al momento dell'ingresso, ordinò le 21 scariche di saluto senza che, con sua gran sorpresa, gliene sia stato fatto, come è prescritto, il ricambio. Perciò il contrammiraglio chiese *immediata soddisfazione*, che gli venne anche subito accordata dall'aiutante dell'ammiraglio greco, recatosi appositamente a bordo della *Minine*, per significare al comandante russo, d'ordine del comandante greco, che la non restituzione del saluto dovevasi attribuire e esclusivamente alla circostanza di non trovarsi allora alcun bastimento da guerra greco nel porto di Pireo, e proponendogli di far rendere il saluto medesimo da uno dei legni ancorati nel vicino porto di Salamina. Accolta la proposta, fu incaricata la fregata ellenica *Hellas* di eseguire i colpi di ricambio, ma l'ammiraglio russo, non avendoli uditi, ripetè bruscamente la domanda di soddisfazione, per cui il Ministro della marina dovette ordinare al cutter *Syra* di venire espressamente al Pireo a quello scopo.

Trattandosi di Potenze amiche, la condotta dell'ammiraglio russo fu trovata di un rigore eccessivo e apertamente biasimata, ma ora, ossia ieri l'altro (22) la fregata *Minine* ha preso il mare per alla volta del Giappone, via Canale di Suez, e ciò ha tolto ogni continuazione alla polemica sorta su questo incidente.

Ad ogni buon conto intanto, e perchè non si rinnovelli, il Ministro della marina ordinò che quasi tutti i bastimenti da guerra, in rada di Salamina, vengano a trasferirsi al Pireo, dove, come tutti gli altri, saranno ispezionati da un'apposita Commissione, presieduta dal contrammiraglio Saktuis, non appena sia qui giunto il nuovo incrociatore *Miaulis*, testè uscito dal cantiere di Tolone.

***

Anche il Ministro della guerra non istà colle mani in mano, e, tanto per utilizzare i generali or ora nominati, soppresse i Comandi delle truppe accantonate in Attica e creò tre grandi Comandi d'armata così divisi: il *primo* della *Grecia Orientale*, residente in *Atene*, generale *B. Petimejas*, capo di stato-maggiore colonnello *Tzicos*; il *secondo* della *Grecia Occidentale*, residente a *Missolungi*, generale *C. Sutzo*, capo di stato-maggiore colonnello *Danglis*; e il *terzo* del *Peloponneso*, residente a *Corinto*, generale *Smolenitz*, capo di stato-maggiore colonnello *Zimbrakakis*. I due primi Corpi di armata posseggono armi d'artiglieria e genio, ma ora il suddetto ministro sta cogitando di fornire anche il terzo Corpo di tali armi dotte.

Inoltre deferì ad una Commissione, composta dei generali *Sutzo*, *Sapuntzaki* e *Petimejas*, lo studio dei progetti di legge riguardanti l'esercito da sottoporsi al Parlamento, e fece sanzionare con decreto reale la disposizione per cui un ufficiale dell'esercito, il quale intenda ammogliarsi, debba comprovare di possedere, oltre il soldo, una rendita o personale, o proveniente dalla dote della sposa, di annue dracme 4000, o soltanto la metà se la sposa sia figlia di un ufficiale o di un sott'ufficiale.

***

Ora devo segnalarvi la condotta, che io non ritengo degna di approvazione, di un giornale d'Atene.

Questo foglio, che si sa debitore della propria esistenza alla benevolenza ministeriale, parlando di un discorso tenuto dal signor Cremos, professore di storia in uno di questi ginnasi, nel quale discorso criticava l'Amministrazione attuale, si fa lecito di qualificare come insane le parole dell'ottimo insegnante, e, denunciandolo come un nemico del Paese, chiede addirittura la sua immediata destituzione! D'altra parte però il foglio medesimo, discorrendo delle decorazioni ultimamente prodigate dal Governo, finge di biasimarlo perchè non le estese abbastanza, e non v'incluse il signor Ernesto Teodoro Moneta, direttore del *Secolo* di Milano, il quale a mezzo del suo corrispondente ateniese propugnò, a suo dire, strenuamente la causa ellenica! E dire che codesto corrispondente ateniese è intimissimo di colui che scrisse cotesta *réclame* a favore del signor Moneta, motivo per cui non s'accorse che del filellenismo del *Secolo*, dimenticando o ignorando che moltissimi altri organi della stampa italiana non gli stanno certo al disotto, compresa la *Gazzetta Piemontese*! Io credo che allo stesso sig. Moneta riescirà sgradita cotesta spudorata domanda del suo corrispondente, e che perciò potrà ripetere il proverbio: *Dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guardo io!*

***

Un egregio cittadino morì in Atene il 20 corrente, Léon Melas, oriundo della contestata Giannina è naturalizzato ateniese; studiò la storia, le lettere e la giurisprudenza in Grecia e in Italia nostra, e diffuse i tesori di scienza acquistati fra questa gioventù, di cui era l'idolo. Chiuse la laboriosissima vita a 67 anni e dispose della sua lauta fortuna con ricchi lasciti all'Istituto dei figli indigenti, all'orfanotrofio maschile detto dal fondatore *Hodgi-Costa*, a quello femminile *Regina Amalia*, all'ospizio dei poveri, nè dimenticò le lettere, legando un'annualità di 500 dracme al Sillogo drammatico, e di 2000 alla Società per la propagazione della letteratura greca.

### Notizie di Francia.

Salvo modificazioni poco probabili, crediamo poter affermare che le Camere saranno convocate in sessione straordinaria pel lunedì 24 o il martedì 25 novembre. Questa data è fissata nella mente del Governo, il quale desidera che il bilancio non sia rinviato agli ultimi giorni della sessione. Quanto ai preparativi materiali saranno terminati per la data che indichiamo. (*France*).

***

Consultato sull'epoca in cui, secondo lui, la legge *Ferry* verrebbe in discussione al Senato, Giulio Simon avrebbe risposto che, per quanto lo concerne, nella sua qualità di relatore al Senato, è pronto, e che deporrà la sua relazione alla riapertura ed affretterà con tutte le sue forze una soluzione. Non dubita del naufragio dell'art. 7. Crede ad una transazione. Finalmente, non dubita che il Governo, e specialmente Giulio Ferry, non abbia, dal canto suo, il desiderio di finirla. (*Id.*)

***

Nel caso, del resto poco probabile, in cui non fosse deposta alcuna proposta relativa all'amnistia plenaria, il Governo è risoluto a provocare immediatamente una discussione al riguardo. « Ci si attribuirono a questo riguardo, — ha detto uno dei ministri, — delle esitazioni e dei turbamenti che non abbiamo mai avuto; bisogna che lo si sappia e che il Parlamento ed il Paese conoscano le nostre vere intenzioni. »

### La salute di Bismarck.

Un dispaccio da Berlino, 31 ottobre, alla *Gazzetta di Colonia*, è così concepito:

« Le notizie della salute del sig. di Bismarck sono sempre sfavorevoli. Il Cancelliere soffre dolori nevralgici violenti, e la morte di Bülow lo ha attristato. « Se continua così, ha detto, — avrò la sorte di Bülow. »

### La Germania e la Curia romana.

Leggesi in un dispaccio da Vienna, 2 novembre, al *Temps*:

« Contrariamente alle voci sparse da diversi giornali, posso affermarvi che il Principe ereditario di Germania farà visita al Papa durante il suo soggiorno a Roma. Una corrispondenza scambiata fra essi in questi ultimi tempi ed il miglioramento delle relazioni fra Roma e Berlino fanno al Principe un dovere di etichetta di andare a vedere il Papa.

« Tutto quello che è stato detto ultimamente sui negoziati di Roma con Berlino è egualmente falso. Le trattative continuano. Il principe di Bismarck si mostra molto ben disposto, ma i negoziati non hanno preso finora alcuna forma definitiva e nessuna questione è stata definitivamente risolta. »

# ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 31 ottobre reca:

1. **R. Decreto** (n. 5120), del 13 ottobre, con cui i Collegi, i Consigli e gli Archivi notarili di Pistoia, di San Miniato e di Montepulciano sono soppressi e rimangono riuniti rispettivamente ai distretti notarili dei capiluoghi delle provincie di Firenze i due primi e di Siena il terzo.

2. **R. Decreto** (n. 5121), del 13 ottobre, con cui l'Archivio notarile subalterno di Finale nell'Emilia è conservato, e costituito in Archivio notarile mandamentale sotto la dipendenza dell'Archivio notarile distrettuale e sotto la vigilanza del Consiglio notarile di Modena.

3. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero della marina e nel personale del Ministero dell'interno.

La Direzione generale delle poste ha pubblicato il seguente avviso:

Per effetto dell'anticipazione nell'arrivo a Napoli del treno diretto, n. 7, che partirà da Roma alle 8,34 mattina, i piroscafi postali per la Sicilia, per gli scali di Calabria e per Alessandria d'Egitto salperanno da Napoli col 1° novembre alle ore 4,30, anzichè alle 5,30 pomeridiane.

Roma, 31 ottobre 1879.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche residente a Berna, annunzia:

1° Che è ristretto il cavo fra Para e Maranham (Brasile), i telegrammi riprendono il loro corso regolare;

2° Che durante l'interruzione, già nota, del cavo fra Jamaica e Colon la tassa per Colon ed oltre (via New-York) è ridotta a lire 3 75 per parola. I telegrammi quivi spediti per battelli che partono da Jamaica il 5 ed il 20 d'ogni mese e che impiegano circa due giorni nella traversata;

3° Che è di prossima attivazione una linea sottomarina da Aden al Capo di Buona Speranza. Per ora è attivato soltanto il tratto fra Zanzibar (Africa) ed il Capo. I telegrammi per via Suez dovranno portare nel preambolo l'indicazione, esente da tassa, anche pei percorsi europei: *Poste Aden, télégraphe Zanzibar*. Applicansi a tali corrispondenze le norme e disposizioni del regolamento internazionale e le tasse seguenti oltre quelle fino ad Aden:

Da Zanzibar a Mozambique, lire 2 65 per parola;

Da Zanzibar a Saint-Laurence Marques (Baia di Delagoa), lire 5 05 per parola;

Da Zanzibar a Durban (Natal), lire 5 25 per parola;

Da Zanzibar a tutte le altre località del Capo di Buona Speranza, lire 5 90 per parola.

Pei telegrammi a destinazione di Zanzibar la spesa postale è di lire 2 a carico del mittente; per gli altri la detta spesa è compresa nella tassa telegrafica. Il primo battello da Aden per Zanzibar parte sabato 1° novembre prossimo; un altro partirà il giorno 29 dello stesso mese. Per le vie della Gran Brettagna e di Madera, alle tasse attuali si aggiungono:

| | | |
|---|---|---|
| Da Durban (Natal) | | a Laurenço Marques, lire 1 30 per parola; |
| Id. | (Id.) | a Mozambique, lire 5 05 per parola; |
| Id. | (Id.) | a Zanzibar, lire 5 25 per parola. |

Roma, 29 ottobre 1879.

# CORRIERE DELLA SERA

3 novembre.

### Il Re a Torino.

S. M. il Re si è recato stamane a caccia alla R. Mandria.

Dimani andrà forse a Racconigi.

Alle 6 pom. dello stesso giorno darà un pranzo al Palazzo Reale di Torino, a cui interverranno le autorità cittadine.

Si crede che S. M. possa lasciare la nostra città mercoledì o giovedì prossimi.

### Consiglio comunale di Torino.

Il Consiglio comunale di Torino è convocato in seduta pubblica per mercoledì, 5 novembre, alle ore 8 pom.

*Ordine delle materie a trattarsi.*

*Seduta pubblica.*

1. **Progetto** di regolamento per le sedute del Consiglio comunale — Proposta di urgenza provvisoria.
2. Progetto di regolamento d'igiene.
3. Strada di Val Salice, tronco detto *del Nobile* — Formazione di consorzio obbligatorio fra gli utenti.
4. Capitolato in asta per la concessione quinquennale del teatro Carignano a Cesare Rossi.
5. Alcool ad uso industriale — Modificazione della Tariffa daziaria.
6. Orbia Matteo e Vincenzo — Cancellazione d'ipoteca sul lotto 14° dei terreni a libera fabbricazione della soppressa Piazza d'Armi.
7. Conti dottore Pasquale — Alienazione al medesimo di una striscia di terreno lungo il canale Michelotti.
8. Monumento a Vittorio Emanuele II — Atto preliminare di convenzione collo scultore Costa.
9. Tamagno Francesco — Domanda di permesso per costruire una casa nella regione Vanchiglia, fuori della cinta daziaria ed alla distanza di soli 20 metri dalla medesima.
10. Nuove cripte nel Camposanto di prima formazione — Prezzo di vendita.
11. Strada comunale di Reviglasco — Maggiore spesa per liquidazione definitiva dell'appalto.
12. Ceresa ingegnere Pietro — Contravvenzione edilizia — Costituzione di parte civile.
13. Conto amministrativo 1878.
14. Bilancio preventivo 1880.
15. Quarantuna deliberazioni prese in via d'urgenza a termini dell'art. 94 della legge comunale.

*Seduta non pubblica.*

16. Congregazioni di Carità — Nomina di presidenti e di membri.
17. Formazione di terna per la nomina di un vice-conciliatore.
18. Commissione preposta al governo della Scuola di chimica Cavour — Nomina di un membro, attesa la morte del consigliere Francesco Chiappero.
19. Nomina del Direttore di polizia, secondo il relativo capitolato, e fra i 12 aspiranti di cui nell'elenco.
20. Nomina dell'ufficiale comandante le guardie municipali urbane, secondo il relativo capitolato, e fra i 56 aspiranti di cui nell'elenco.
21. Nomina di membri nelle seguenti Amministrazioni:

Commissione visitatrice delle carceri;

Opera pia Gola.

22. Personale impiegati — Dispensioni.
23. Personale insegnante — Dispensioni.

Torino, addì 3 novembre 1879.

*Il Sindaco L. Ferraris.*

### NOTIZIE DA ROMA.

2 novembre.

*La nomina del sindaco di Firenze.* — Si assicura che il Ministero vorrebbe pur trovare la maniera di venire ad un accordo col Comune di Firenze, ma che per ora ciò riesce oltre ogni dire malagevole, sia pel dissenso fra la Commissione liquidatrice e la Giunta, sia per la nomina del sindaco.

Sorta l'idea di nominare a quel posto il conte Bastogi, tre sarebbero i candidati del Ministero: il marchese Alfieri, il principe Corsini ed il marchese Torrigiani; ma nessuno di questi tre, a quanto pare, disposto ad accettare.

— *Le nuove costruzioni ferroviarie.* — Ieri ed oggi la Commissione per le nuove costruzioni, presieduta dall'onorevole Baccarini, ha studiato il prospetto di riparto delle linee da costruirsi, conforme all'articolo 32 della legge sulle ferrovie.

— *Sulla tomba di re Vittorio Emanuele.* — Commemorazione è stata la corona, sulla quale è stata deposta, in nome dell'Esercito, sulla tomba del re Vittorio Emanuele la corona di filigrana per voto e per contributo dell'Esercito stesso.

Il generale Mezzacapo di Lavriano ha pronunziato in questa occasione un breve discorso improntato di nobili e leali sentimenti militari.

Un'altra corona è stata deposta dalla Società dei Reduci.

Ne sarà deposta domani un'altra dal reggimento Piemonte-cavalleria.

— *Progetti finanziari.* — Si dice che il ministro Grimaldi manterrà il progetto sul petrolio, abbandonando i progetti propri sopra i Casini ed il Lotto.

— *Le dimissioni furono accettate.* — Contrariamente alle asserzioni del *Popolo Romano*, le dimissioni del generale Cialdini vennero definitivamente accettate.

Un telegramma da Parigi alla *Perseveranza* annunzia che sabato scorso il Cialdini rimise ufficialmente l'Ambasciata all'onorevole Marochetti, primo segretario della stessa, che la reggerà provvisoriamente, e si prepara alla partenza.

### Lo sciopero degli avvocati a Cagliari.

A Cagliari i dibattimenti che dovevano aver luogo alla Assise, alla Corte d'Appello e al Tribunale, dovettero essere sospesi, essendo tutti i difensori rinunziato al loro mandato.

Il Consiglio comunale di Cagliari, preoccupandosi del gravissimo fatto, inviava al Ministro dell'interno il seguente telegramma:

« Il Consiglio comunale, seduta stessa, preoccupato vivamente dimissioni avvocati, corso giustizia impedito, interessi privati e pubblici pregiudicati, libertà cittadini compromessa, commozione massima cittadinanza, fa voti perchè Governo provveda. »

A questo telegramma il segretario generale del Ministero dell'interno rispondeva:

« Sindaco — Cagliari.

« In vista suo telegramma, ho sollecitamente rivolto subito al signor Ministro di grazia e giustizia. »

---

Appendice alla *Gazzetta Piemontese*

# RASSEGNA MUSICALE

## L'"AIDA" DEL MAESTRO G. VERDI

### e la critica

di Camillo Saint-Saëns

Allorchè nella primavera di questo stesso anno il sig. Camillo di Saint-Saëns, prima a Milano nei Concerti della Società del Quartetto e poi a Torino nel 34° Concerto popolare, dava saggio de' suoi incontestabili meriti come compositore e come esecutore, la stampa delle due città fece le più liete accoglienze al chiaro maestro francese; inoltre, occupandosi ampiamente di lui, si fece un dovere di studiare l'uomo nella sua vita artistica, e di presentarlo delineato ai lettori come meglio e più completamente si potesse.

Malgrado tutta la buona volontà di quegli scrittori, e doggio comprendere me pure nel novero, devesi malauguratamente confessare che il ritratto morale del signor di Saint-Saëns non è riuscito nè troppo fedele, nè troppo completo.

Per riparare a questi involontari, sto per dire, imprevveduti errori, parlerò nuovamente di lui oggi che le circostanze mi porgono occasione di farlo con criteri più precisi e fondati sopra avvenimenti accaduti ultimamente.

Parlando del sig. di Saint-Saëns in questo giornale nella Rassegna musicale del 19 maggio, aveva detto che egli « esercitò per molto « tempo l'ufficio di critico musicale con ottima accoglienza da parte dei lettori, anche per lo spirito e l'eleganza dei suoi « scritti, e talvolta con grande rumore invece da parte di coloro che ricevevano « sferzate da lui; sferzate che tanto più « bruciavano inquantochè venivano distribuite « da chi era molto competente, e da chi « francamente e con intera e salda coscienza « adempiva gli spinosi doveri della sua ardua ed utile missione. »

A cagione di queste parole un amico di Parigi mi scrisse poco dopo che verso il Saint-Saëns io aveva peccato per eccesso di cortesia, mentre era notorio colà come egli fosse qualche cosa più di sincero e franco nel muovere le sue censure; fosse cioè addirittura tal fiata maligno e partigiano.

Aggiungeva che nella lotta col Massenet per l'elezione a membro dell'Istituto di Francia, se egli (il Saint-Saëns) era rimasto sconfitto e non aveva ottenuto nemmeno la metà di voti del suo competitore, la cosa era dovuta in massima parte alle naturali e spiegabili inimicizie fatte nascere dalle sue imprudenze di lingua e di penna.

Quantunque l'amico che mi inviava queste informazioni avesse diritto alla massima confidenza da me, pure io non aveva creduto di accettarle con intera fede, temendo ch'egli fosse stato tratto in inganno, e quanto meno che in tutto ciò vi fosse dell'esagerazione. Assai meglio lasciare al tempo il compito di svelare il vero.

Il tempo fu galantuomo ed ha sprigionato un vivo raggio di luce. Le asserzioni del mio amico sovraccennato erano più che legittime, e ne abbiamo una prova irrefragabile in un articolo del signor di Saint-Saëns pubblicato nel *Voltaire* (giornale di Parigi) del 19 ottobre, e di cui per soddisfare alla curiosità dei lettori, trascrivo alcuni brani.

« Parlez-moi de l'Opéra pour conserver « les traditions. Il y en a une qui veut que « le sujet d'un opéra soit absurde et le texte « écrit dans une langue spéciale, d'après le « principe bien connu: ce qui ne veut pas « la peine d'être dit, on le chante. Nous allons avoir *Aïda* et la tradition sera conservée.

« Reste la musique que nous avons entendu à satiété à la salle Ventadour, en « italien et en français; en perdant l'attrait « de la nouveauté, elle a perdu la moitié de « sa valeur. Après avoir écrit des cavatines « toute sa vie, M. Verdi a voulu, lui aussi, « faire de la musique de l'avenir, frapper « des accords étranges, déclamer lyriquement « et afficher un souverain mépris pour les « formes ordinaires. La surprise, et, il faut « le dire aussi, l'intérêt, ont été très-grands. « Maintenant que la beauté du diable est « passée pour cet ouvrage, l'auteur fait l'effet de ces gens qui, après s'être enrichis « dans un commerce quelconque, s'installent « sur leurs vieux jours dans un appartement « somptueux et le meublent de bric-à-brac « pour se donner l'air artiste. La conviction n'y est pas, et une certaine gêne se « fait sentir.

« Ce sera une belle apparition que celle « d'*Aïda* à l'Opéra, qui va nous donner, « sans doute, une éblouissante résurrection « de l'antique Égypte; mais on se blasera « vite sur les décors et les costumes, et alors on s'apercevra que les personnages du « drame ne sont pas vivants, qu'il y a plus « de clinquant que d'or dans la musique, et « qu'en définitive *Aïda* ne vaut ni les *Huguenots*, ni *Guillaume Tell*, ni *Faust*, ni « même *Hamlet* et le *Roi de Lahore*, et est « très-inférieure à la *Favorite*; et *Aïda* « disparaîtra petit à petit du répertoire, « comme en ont disparu successivement *Jérusalem*, *Louise Miller*, les *Vêpres siciliennes*, le *Trouvère* et *Don Carlos*.

« *Rigoletto* ferait certainement meilleure « figure; on sait pourquoi il serait impossible « de monter cet ouvrage à l'Opéra. Victor « Hugo ne veut pas que le *Roi s'amuse* subisse le sort de *Polyeucte*, et Victor Hugo « a bien raison. D'ailleurs, il n'y a pas de « cortège dans *Rigoletto*, et l'on connaît « l'importance du cortège à l'Académie Nationale de musique.

« On parle déjà, pour l'avenir, d'un nouvel ouvrage de M. Verdi. Qui en écrira « le poème? quel en sera le sujet? Le sujet « des *Vêpres siciliennes* est, comme on sait, « le massacre des Français à Palerme et la « perte définitive de la Sicile par la France. « M. Verdi persévérera-t-il dans cette voie? « prendra-t-il pour sujet de son œuvre la « bataille de Pavie ou celle de Waterloo? Il « y a dans l'histoire de cette dernière un « mot célèbre, qui ferait sensation sur la « scène de l'Opéra.

« Le public qui a toléré les *Vêpres siciliennes*, qui demande avec instance *Aïda* « que son auteur lui avait déjà refusée, a « suffisamment montré qu'il est disposé à « tout passer à M. Verdi, et celui-ci aurait « bien tort de se gêner en pareil cas. »

Prima di aggiungere qualsiasi parola, permettete ch'io cambi la penna che si è insudiciata a trascrivere la colorita prosa del signor di Saint-Saëns.....

Questa esemplare sfuriata è dovuta al fatto che il signor Vaucorbeil, nuovo direttore dell'*Opéra*, cioè dell'*Académie nationale de musique*, ha ottenuto dal Verdi il permesso di rappresentare l'*Aida*, ed anzi si è recato in persona a Busseto presso l'**illustre maestro** (domando scusa al signor Saint-Saëns se dico così!) per prendere all'uopo gli opportuni concerti.

Notisi ancora che questo non è il primo articolo scritto dal Saint-Saëns sul *tragico avvenimento*, ed un altro su per giù dello stesso conio aveva già pubblicato nel *XIX<sup>e</sup> Siècle*.

Ora ditemi, qual concetto dobbiamo farci di un maestro-compositore così ciecamente partigiano nell'apprezzare i lavori altrui? di un critico così sprovvisto di coscienza e di senno? di uno scrittore così volgare, maligno, insolente e... sconveniente, da tirar in ballo così a proposito la battaglia di Waterloo, solo per alludere all'indegnamente celebre parola di Cambronne, e gettarla... ad un'altezza dove non può giungere?

Sarebbe inutile e ridicolo che ora facessi l'apologia dell'*Aida* dopo che essa da otto anni viene continuamente rappresentata in tutto il mondo, e per conseguenza non è incolpabile d'aver soltanto *la beauté du diable*. Alle parole del Saint-Saëns voglio peraltro qui contrapporne altre di un compositore e critico pure francese, il maestro Ernesto Reyer, il quale sebbene per sua stessa confessione non troppo amico ed ammiratore del Verdi, ammiratore ha avuto la coscienza di non sacrificare la verità allo spirito di pensione.

Ecco un brano della corrispondenza inviata dal Reyer al suo giornale dal Cairo, ove erasi recato per assistere alla prima rappresentazione dell'*Aida*:

« Lorsque j'ai accepté de venir en Égypte, « assister à la première représentation d'*Aida*, « il a été bien convenu que je ne subirais « aucune influence et que j'exprimerais mon « opinion avec la plus entière franchise. L'opéra de M. Verdi eût été médiocre je l'aurais « dit sans détour; il a réussi, il méritait de « réussir: je suis heureux d'en répandre la « bonne nouvelle et de féliciter le maestro « auquel, on le sait, je n'ai jamais témoigné « ni beaucoup d'admiration, ni une bien grande « sympathie.

« Voilà donc une œuvre très-intéressante, « très-remarquable, qui sera certainement « appréciée en France comme en Italie, et « qui a été écrite à l'instigation d'un prince « égyptien. Si magnifique et si absolu que « soit le souverain de ce pays, il n'avait « pas le pouvoir de décréter un chef-d'œuvre, « et il le savait bien lorsqu'il a demandé, « pour en doter la primeur au théâtre du « Caire, une partition inédite au plus populaire des compositeurs italiens.....

« Cette partition je l'ai lue très-attentivement et je l'ai entendue trois fois, y « prenant chaque fois un plaisir nouveau. »

Che differenza enorme fra il Reyer ed il Saint-Saëns! Il primo si mostra un gentiluomo, il secondo un... cioè l'opposto.

Il Saint-Saëns nel suo scritto pare si sia proposto di toccare l'apogeo dell'assurdità, sia nella sostanza, sia nella forma.

Quest'ultima è tale da non essere accettabile da nessuna persona civile. Per rispondergli adeguatamente, converrebbe scendere nel fango e peggio; ma chi si sente di seguire il suo esempio e di abbassarsi a tanto?...

Non è per rispondergli che oggi ho parlato del signor di Saint-Saëns; l'ho fatto soltanto, come dissi fin dal principio, per rettificare quanto altra volta aveva erroneamente scritto di lui, e per il desiderio che egli venga conosciuto e stimato per quel che merita.

In quanto alla sostanza, cioè sul giudizio che dà dell'*Aida*, lascierò che gli risponda lo stesso Reyer, già citato, e perciò riporto qui un altro brano della sua corrispondenza dal Cairo:

« C'est, je le répète (l'*Aida*) une œuvre « des plus remarquables et à laquelle les « musiciens, quelque soit le drapeau sous « lequel ils s'abritent, prendront, il n'en « faut pas douter, un très-vif intérêt. Je « parle des musiciens qui n'ont pas de parti « pris: celui qui dans les questions d'art ne « montre ni sincérité ni bonne foi, **n'est « point un artiste.** »

Ha capito signor Saint-Saëns?...

G. BERGANOVICH.